



Una foto d'archivio rilasciata dal sito www.ilvataranto.com mostra i sistemi di sicurezza dello stabilimento Ilva a Taranto FOTO ANSA

Ilva, operaio scivola e muore

- Nuovo incidente sul lavoro nello stabilimento di Taranto già sotto accusa per i veleni nell'aria
- La vittima aveva 29 anni. È caduto dalla piattaforma di un locomotore. Sindacati in sciopero

IVAN CIMMARUSTI
TARANTO

È caduto dalla piattaforma della motrice. Claudio Marsella, 29 anni, è stato trovato alle 8.45 di ieri da alcuni colleghi in una pozza di sangue, con gravi lesioni al torace e un femore fratturato. È morto poco dopo, nel reparto movimento ferroviario dell'Ilva a Taranto. Inutile la corsa all'ospedale Santissima Annunziata. Non ce l'ha fatta. Mentre precipitava ha urtato il torace contro i respingenti del locomotore.

Si aggiunge così un nuovo capitolo alle già burrascose vicende giudiziarie del siderurgico più discusso d'Europa. La Procura della Repubblica del capoluogo jonico ha aperto un'inchiesta per ricostruire i fatti e individuare le responsabilità, disponendo il sequestro del reparto adiacente a uno dei moli dello stabilimento. Accertamenti sono stati disposti per individuare le esatte cause della morte di Marsella. Agli atti risultano le testimonianze dei colleghi, uno dei quali avrebbe visto il giovane mentre lavorava vicino a un locomotore. Poi ha udito un urlo di dolore e ha visto il 29enne per terra.

Sciopero immediato fino alle 7 di questa mattina è stato indetto dalle segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm, pronte a costituirsi parte civile nell'eventuale processo. Pugno duro

anche del comitato «Cittadini e lavoratori liberi e pensanti», che hanno compiuto un sit in sotto la sede della Prefettura di Taranto. «Siamo sconvolti», dice uno dei tanti lavoratori dell'Ilva in attesa di incontrare il prefetto Claudio Sammartino. Con Marsella salgono a 45, dal 1993, i lavoratori morti all'Ilva.

L'ultimo incidente era avvenuto nel dicembre del 2008, quando perse la vita Jan Zygmunt Paurovicz, 54 anni, di-

pendente di una delle decine di piccole aziende che lavorano in appalto all'Ilva. L'uomo, un cittadino polacco, precipitò da un ponteggio allestito nell'altoforno 4. Sono tante, però, le cause di morte nell'impianto: esplosioni di macchinari, crollo di gru e inalazioni di gas tossici nel corso dei lavori di manutenzione. A questi poi si aggiungano le centinaia di incidenti, che hanno causato mutilazioni e ustioni. Un quadro desolante per gli operai dell'Ilva. «Esprimo cordoglio e vicinanza ai familiari dell'operaio morto stamani all'Ilva. Ogni vittima del lavoro è un lutto inaccettabile», ha detto il ministro all'Ambiente Corrado Clini. Inoltre, ha aggiunto che «in questo caso lo è di più perché aggiunge una tragedia umana a

una situazione di tensione che coinvolge tutte le maestranze e la comunità tarantina, che avrebbe invece bisogno di sicurezza sul lavoro e la certezza di vivere in un ambiente sano». Un tasto dolente per il capoluogo jonico, dove gli operai Ilva hanno una doppia sofferenza: da una parte la scarsa sicurezza e dall'altra «si sentono colpevoli di lavorare». I «morti da inquinamento al quartiere Tamburi» sono una ferita profonda, riportano gli scrittori Fulvio Colucci e Giuse Alemanno nel saggio «Invisibili-Vivere e morire all'Ilva». «Ancora una volta Taranto piange la perdita di un lavoratore», ha detto il sindaco Ippazio Stefano. «Una maggiore sicurezza» ma anche un invito a modernizzare «perché lavoro, sicurezza e salute possono coesistere». Per il deputato del Pd Ludovico Vico, «credo che il cordoglio non basti più. Credo che sia arrivato il tempo di liberare il lavoro da condizioni medievali di arretratezza tecnologica perché è impensabile che ancora si possa morire com'è morto Claudio». Solidarietà alla famiglia della vittima è giunta dalla direzione dell'Ilva, considerata da Fiom-Cgil «un atto di sensibilità dovuta» ma che «sarà tanto più credibile» se «l'Ilva metterà in atto» il «risanamento degli impianti, per risarcire i lavoratori e la popolazione tarantina per il disastro ambientale e sanitario causato».

...

La Procura ha aperto un'inchiesta e ha disposto il sequestro dell'intera area

IL CASO

Vigilante spara alla figlia e poi si uccide

Un omicidio-suicidio oppure una tragica fatalità. Sono tutte da chiarire le modalità della morte di una guardia giurata di 55 anni e di sua figlia di 28, i cui cadaveri sono stati trovati ieri nella loro abitazione di Leporano, nel tarantino. L'uomo, un vigilante in cassa integrazione da poche settimane, avrebbe scoperto da qualche tempo di essere gravemente ammalato di tumore. Pare avesse subito anche un intervento chirurgico ed era molto provato dalle terapie. In preda alla disperazione avrebbe impugnato la pistola di servizio e avrebbe ucciso prima la figlia universitaria e poi si sarebbe suicidato. Ma c'è anche

un'altra ricostruzione che propende per il tragico incidente. La ragazza avrebbe sorpreso il padre mentre tentava di suicidarsi e sarebbe intervenuta per disarmarlo. Durante la colluttazione sarebbe partito un proiettile dalla pistola che avrebbe ucciso la giovane. In preda al rimorso, l'uomo si sarebbe poi ucciso con la stessa arma. La tragedia è avvenuta nella villetta di famiglia, alle spalle della caserma dei carabinieri. Nell'abitazione la guardia giurata viveva con la moglie e le due figlie. È stata proprio la moglie a dare l'allarme una volta essere rinchiusa attorno alle 10 del mattino.

Morì legato al letto Condannati i medici per sequestro

ROMA

Sequestro di persona e morte conseguente. Il giudice monocratico Elisabetta Garzo del Tribunale di Vallo della Lucania (Salerno) ha condannato i sei medici del reparto di psichiatria dell'ospedale di San Luca di Vallo dove il 4 agosto 2009 morì Francesco Mastrogiovanni, il 58enne maestro elementare di Castelnuovo Cilento tenuto legato ad un letto per ben 83 ore.

Il giudice ha ripristinato i capi di imputazione inizialmente ipotizzati, andando molto oltre alle richieste del pubblico ministero Renato Martuscelli che, nella requisitoria del 2 ottobre, aveva chiesto la condanna derubricando i reati a omicidio colposo e falso in cartella clinica.

Tutti i medici, escluso uno, sono stati interdetti per 5 anni dall'esercizio della professione. Tutti assolti dai reati, invece, i 12 infermieri che materialmente assistevano Mastrogiovanni.

Il caso Mastrogiovanni era scoppiato grazie alla divulgazione da parte dell'associazione «A buon diritto», presieduta da Luigi Manconi, del video di sorveglianza che mostravano i fermi immagine delle 83 lunghe ore di agonia di Mastrogiovanni. L'uomo, ricoverato con Trattamento sanitario obbligatorio, veniva mostrato prima normalmente sdraiato sul letto. Poi però gli infermieri lo denudavano, gli applicavano un catetere e infine lo legavano, mani e piedi, al letto in completo stato di contenzione. Immagini che niente hanno a che fare con il diritto costituzionale alla cura e che avevano più a che fare con la tortura. Senza essere alimentato né accompagnato in bagno per oltre tre giorni, la faccia e il corpo di Mastrogiovanni mostrano la sofferenza e il dolore. Il paziente cade in uno stato catatonico dal quale non si risveglierà più, morendo poco dopo. Gli infermieri ne registrarono la morte cardiaca e cerebrale, ma nella cartella clinica del paziente non fu menzionato lo stato di contenzione testimoniato invece dalle immagini.

La difesa aveva sostenuto che Mastrogiovanni «nonostante fosse stato sedato, continuava a dimenarsi, era alle prese con un caos comportamentale» e che quindi «era un dovere per i medici proteggere il paziente e i medici hanno agito per arginare il caos mentale del paziente».

Alla lettura della sentenza era presente anche la famiglia di Mastrogiovanni che ha partecipato a tutte le udienze, chiedendo sempre giustizia, senza mai spirito di vendetta.

Uscita dall'aula, con le lacrime agli occhi, la sorella Caterina ha commentato: «Sono soddisfatta della pena data, adesso i medici capiranno come bisogna trattare i malati».



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

